

Arte e Resistenza: impegno politico e civile nell'opera di Renato Guttuso

Dal *Blog personale* 10-02-1981

di Roberto Petrocchi

La Mostra di arti figurative svoltasi a Roma, presso il Palazzo Valentini, su iniziativa dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, documenta il legame tra artisti e Resistenza, a partire dai primi anni della lotta clandestina. Un rapporto - quello con la militanza politica - che ha visto diversi artisti affiancarsi nel processo di maturazione ideologica e nelle formazioni partigiane oppostesi al nazifascismo. In tal senso, l'exkursus non va letto semplicemente nel suo carattere formale: ognuna delle opere, pur testimoniando scelte ed orientamenti culturalmente autonomi, s'inserisce nel grande patrimonio di energie, intelligenze, e di speranze mai sopite. Il novero di pittori/scultori impegnati a denunciare la violenza e l'oppressione tramite le loro opere, va da Guttuso a Pomodoro, da Porzano a Vacchi.

Se nell'arco di tempo compreso tra il '43 e il '45 una parte non irrilevante della produzione figurativa testimonia l'orrore della guerra, vi sono artisti che prima e più di altri sono in prima persona nella lotta di Liberazione: figura centrale tra costoro è Renato Guttuso. L'artista si forma, a Milano nel '39, nel movimento "Corrente" - raggruppamento antifascista a cui aderiscono intellettuali, filosofi, letterati, poeti, registi cinematografici e teatrali, pittori e scultori - attraverso il quale viene sottoscritta una visione dell'arte ispirata da principi morali; un modo, secondo le dichiarazioni dei protagonisti, per esistere, uscire dall'isolamento, contribuire ad assegnare all'arte il compito di una sensibilizzazione politico-sociale. Presa di coscienza che riporta alle parole di Norberto Bobbio in occasione della Liberazione: "Dopo venti anni di regime e dopo cinque di guerra eravamo ridiventati uomini con un volto solo e un'anima sola".

La pittura di Guttuso s'impone per una visione personale del presente, connotata da una rigorosa etica / morale. Nelle opere giovanili, la sua ricerca attinge sia al romanticismo che al realismo di Géricault, Delacroix, Daumier, in particolare; per poi approdare ad un'estetica neorealista e postimpressionista. Mentre nel periodo della piena maturità - fino al 45' - evidente il suo interesse per contenuti e forme più propriamente espressionisti.

Lo scandalo che suscita presso i vertici ecclesiastici "Confessione" (1941), indiscusso capolavoro dell'artista siciliano, è lo scandalo del sopruso, della profanazione dei corpi ad opera della violenza più cieca - come non pensare alle torture subite da partigiani e prigionieri politici, dopo lunghi e impietosi interrogatori da parte della polizia di regime - espressi con una potenza cromatica, che eleva l'immagine statica ad immagine viva, Dinamica. Un Cristo, visto come martire dell'oggi - secondo le parole del pittore - che diventa immagine ed emblema di tutti i perseguitati per i propri ideali. Dal 1943, quello che era stato un Movimento coraggioso ma ancora circoscritto, diventa il segno tangibile di un vero e proprio schieramento antifascista di un numero consistente d'artisti, e la partecipazione di diversi di questi alla lotta partigiana: probante rappresentanza della voce, la visione, le istanze d'un popolo.

Nella variegata produzione di Renato Guttuso, degna di nota è la sua opera tipografica "Gott mit Uns" (1944) - il cui titolo cita provocatoriamente la scritta in bella vista sulla fibbia dei soldati nazisti - una raccolta di disegni ed acquarelli che descrivono la toccante testimonianza di chi ha sacrificato la propria vita nella lotta clandestina, e costituiscono l'esempio del realismo evocativo proprio di Guttuso. La foderina del volume è un chiaro omaggio ai caduti della Fosse Ardeatine.

In quel periodo residente a Roma, il pittore si spese in prima persona a sostegno della Resistenza: nel suo Manifesto celebrativo, un enorme mano rossa ne ferma un'altra (quella dell'oppressore ed omicida) nell'intento di pugnalare alle spalle un uomo con le mani legate dietro la schiena. Immagine, atrocemente iconica, dei perseguitati e le vittime del nazifascismo, allo stesso modo di quella - nell'acquarello "Colpo di grazia" - di un ufficiale nazista con la sua arma puntata alla nuca di un prigioniero inerme, inginocchiato davanti a lui: la raffigurazione, in primo piano e sullo sfondo di altri giovani partigiani appena trucidati, è un grido di rabbia. Quello dell'artista. Ha il potere di farci sentire quello strozzato di un Uomo che muore, senza abbandonare il suo coraggio.